

CORO DI NO AL PIANO CON LA LIBIA PER CHIUDERE LA ROTTA DEL MEDITERRANEO

Per chi è in prima linea a salvare vite e ad accogliere i disperati che fuggono dalle guerre e dalle discriminazioni, il piano che l'Europa intende sottoscrivere con il Paese in guerra è «inaccettabile».

«**Chiudere la rotta del Mediterraneo** centrale vuol dire costringere le persone a rimanere in una **Libia** non stabile, non sicura e soprattutto non in grado di rispettare i diritti umani e l'incolumità dei migranti. Si grida all'emergenza, si crea allarme nella società, si cavalca l'onda della paura per ottenere consenso politico. I migranti rischiano la vita in mare perché non hanno alternativa. Bloccare il passaggio nel Mediterraneo non vuol dire, come molti sostengono, evitare che le persone muoiano; al contrario, senza una alternativa possibile per l'ingresso in Europa, i trafficanti sperimenteranno vie sempre più pericolose e mortali». È quanto sostiene padre Camillo Ripamonti, presidente del **Centro Astalli**. «Il piano con la Libia rischia di intrappolare migliaia di bambini esposti ad ogni sorta di violenza e abuso in un Paese dilaniato dalla guerra e privo di un qualunque sistema di tutela e protezione dei diritti umani» è l'allarme lanciato da **Save the Children**. Anche **Oxfam** punta il dito contro un accordo «con un Paese che non potrebbe tutelare i diritti dei migranti». Mentre **Medici Senza Frontiere**, da anni presente nei campi profughi in Libia e quindi testimone della «situazione drammatica in cui vivono migliaia di rifugiati, sottoposti ai lavori forzati come schiavi» chiede di rivedere il piano per contrastare i trafficanti e fermare il flusso di morte che continua ad attraversare il Mediterraneo.

Molto critica anche l'opinione di **mons. Perego**, direttore generale della Fondazione Migrantes. «L'accordo firmato tra il governo italiano e quello libico di al-Serraj di fatto crea un muro alla partenza dei migranti dalla Libia all'Europa, ma concretamente potrebbe spostare il traffico di esseri umani da Tripoli a Bengasi, in un contesto che è governato da altre forze politiche. E quindi da questo punto di vista temo che l'accordo non avrà nessuna efficacia in ordine alle partenze, che tra l'altro oggi avvengono anche a Ovest, dall'Atlantico. In Libia mancano realisticamente le condizioni per poter accogliere i migranti in un contesto di tutela dei loro diritti, né vi sono le condizioni minimali per creare effettivamente le possibilità di un rimpatrio verso i Paesi di provenienza. Il rischio, quindi, è la nascita di nuove rotte, ancora più pericolose, con una crescita dei morti. È evidente come il plauso del Consiglio UE all'accordo sottoscritto tra l'Italia e la Libia dimostri il fallimento della ricollocazione tra i Paesi europei dei migranti che giungevano sulle nostre coste. Inoltre vedo in esso una "fotocopia" dell'accordo a suo tempo firmato tra Berlusconi e Gheddafi, tra l'altro in una situazione ulteriormente peggiorata, con una Libia divisa, con due governi, con ancora maggiore instabilità e con la stessa condizione di mancanza dei diritti, e nello specifico del diritto fondamentale d'asilo. Quello che è invece necessario sono: vie legali d'ingresso nel continente europeo, rafforzamento della tutela da subito, rimpatrio assistito e, al tempo stesso, quel 'Piano Marshall' annunciato più volte, che possa portare a condizioni accettabili di vita sociale, educativa, scolastica e sanitaria nei Paesi di partenza, oltre alla cessazione di quelle guerre che, in diversi Paesi africani, costringono alla fuga milioni di persone».

Migrantes on line - 06.02.17